

I casi Nel 1995 non c'era un ad di colore tra le 500 principali compagnie elencate da «Fortune». Ora sono cinque

Non solo sport Tiger Woods è il simbolo, ma ci sono anche i due allenatori del Superbowl. Governatori, sindaci e prof universitari

America, il nuovo potere nero

Politica, affari, tv: dove comandano gli afroamericani «Una nuova generazione qualificata, che parla a tutti»

Cosa significa per l'America la vittoria di Barack Obama? Che è diventata una società post-razziale? Giornali, tv, siti web si pongono da martedì questa domanda. Barack Obama non è il solo afroamericano ad essere arrivato in cima. «E' l'amministratore delegato d'America — spiega l'editorialista Robert George, afroamericano anche lui, una delle firme di punta del conservatore *New York Post* —. Ha esteso e sviluppato al massimo in politica ciò che hanno fatto altri pionieri in altri campi. Ad esempio, i primi amministratori delegati afroamericani di *corporate America* tra i quali Richard Parsons, presidente di Time Warner». Obama fa parte di una nuova generazione di afroamericani che hanno ottenuto il potere animati da uno spirito diverso da quello dei primi leader neri, che erano emersi dopo le marce per i diritti civili. Trentenni, quarantenni, cinquantenni, non si presentano come portavoce dei neri contro un sistema bianco razzista. Vogliono parlare ad un pubblico più vasto, ad una America post-razziale. Che questa America già esista o no è un'altra storia. Obama è definito una figura trasformativa, ma secondo George segna invece una transizione, proprio verso questa America post-razziale, l'America in cui forse le sue figlie potranno vivere.

Lo sport

Tiger Woods, fuoriclasse del golf (un quarto afroamericano) è l'atleta più pagato del mondo. Star sono anche le gemelle d'oro del tennis Venus e Serena Williams e l'ex numero uno del basket Magic Johnson. Gli afroamericani hanno aggiunto presto l'eccellenza nello sport, dai tempi di Jackie Robinson, che nel 1947 pose fine alla segregazione razziale nel baseball. Idem nell'intrattenimento. «Ma c'era lo stereotipo dei neri bravi come atleti e ballerini, ruoli che non necessariamente richiedono intelligenza e capacità di leadership». Soltanto nel 2007, due allenatori neri hanno per la prima volta portato le loro squadre al Superbowl, il più importante evento del football americano. Lovie Smith e Tony Dungy, dei *Chicago Bears* e degli *Indianapolis Colts* hanno dimostrato

che due neri potevano essere veri leader nello sport.

Il business

Nel 1995 non c'era nemmeno un amministratore delegato afroamericano tra le 500 principali compagnie elencate da *Fortune*. Oggi ce ne sono cinque. Kenneth Chenaunt, American Express. Ronald Williams, Aetna. Clarence Otis, Ristoranti Darden. John Thompson, Symantec. E Rodney O'Neal, Delphi. «Non mi sveglio al mattino pensando di essere un amministratore delegato nero», ha detto Thompson. «Non è questa la mia motivazione». Oprah Winfrey è un'altra leader. È un'amministratore delegato anche lei, ha creato un impero economico. Non è solo una miliardaria ma conduce lo show più seguito d'America, che parla a milioni di casalinghe bianche (*Time* l'ha inserita tra le 25 persone più influenti del mondo: un assaggio del suo potere: è stata capace di far aumentare le vendite di Anna Karenina del 5% dicendo che le piace; il peso dell'endorsement di Winfrey per Obama è stato qualificato in un milione quindicimila cinquecentocinquantanove voti).



La politica

Nonostante sia stato il partito repubblicano negli ultimi anni a portare avanti alcuni dei più potenti afroamericani, come Colin Powell, primo segretario di Stato afroamericano, e Condoleezza Rice, prima donna nera nello stesso ruolo, i democratici hanno dato all'America il primo presidente (e il 5° senatore) nero della sua storia, oltre che due governatori: l'amico di Obama Deval Patrick in Massachusetts (2006) e David Paterson, il vice di Eliot Spitzer, che lo ha sostituito a New York dopo lo scandalo sessuale di qualche mese fa. Tra i politici più potenti ci sono anche il lobbista Vernon Jordan, confidente e compagno di golf di Bill Clinton, incaricato di gestire il caso Lewinsky, poi passato alla società di investimenti Lazard Freres e Co., e l'ex sindaco di New York David Dinkins.

L'editorialista

Robert George:
«Obama, l'ad d'America, ha esteso al massimo in politica quello che hanno fatto altri pionieri in altri campi»

Entrambi fanno parte del club esclusivo «The Boule», 4000 iscritti: sindaci, congressmen, uomini d'affari afroamericani. Adesso si preannuncia l'ascesa di Valerie Jarrett e Susan Rice: l'una è un economista nata a Teheran da padre pediatra che potrebbe ereditare il seggio di Obama in Illinois; l'altra è stata educata a Stanford, esperta di Africa, era nell'amministrazione Clinton e potrebbe guidare il Consiglio per la sicurezza nazionale. Fino agli anni '90, i neri

non erano mai riusciti a emergere a livello nazionale (con un'eccezione nel '96). Ora sanno di potercela fare. «La storia di razza e politica in America è cambiata negli ultimi 10-20 anni. Dal modello della protesta che ha avuto il suo punto più alto in Martin Luther King e il suo discorso "I have a dream" a Washington nel 1963 e che è continuato dopo con Jesse Jackson e Al Sharpton, si è passati ad un modello della realizzazione e del successo. E' un successo che si ottiene attraverso la leadership, attraverso il professionalismo e non nello sport e nell'intrattenimento. Queste sono persone che sono emerse attraverso un sistema meritocratico dell'America». Ma quando hanno visto i loro elettori verso Obama li hanno seguiti». Ora grazie a lui, anche coloro che restano legati al modello della protesta riconoscono che c'è un nuovo approccio. Al Sharpton ha stretto un'alleanza con il capo del dipartimento dell'istruzione di New York per promuovere una maggiore eccellenza scolastica, cosa che non avrebbe fatto seguendo il vecchio «modello della protesta»

L'America post-razziale

Obama è postrazziale? «E' ironico — dice Robert George —. Molti dei commentatori che si pongono quella domanda sono bianchi. Continuare a porre questa domanda, è in un certo senso tornare indietro. Obama è emerso nella prima generazione subito dopo la lotta per i diritti civili. Stiamo ancora venendo a patti con un bagaglio di diverse centinaia di anni. Ma lui come altri afroamericani guardano al colore della pelle come un aspetto della propria identità e sanno vedere le opportunità per chi lavora sodo e avanzare. Obama non è post-razziale. Non è un'America post-razziale, ancora. Sa di essere un nero nel modo in cui ne parla nel contesto del processo politico. Ma il colore della pelle è uno degli elementi di Barack Obama. Per la generazione degli attivisti neri, l'essere nero definiva il loro modo di guardare il mondo. Lo capirai quando un nero diventa direttore esecutivo di una compagnia importante e non fa notizia».

Viviana Mazza